



Bettino Craxi

Dal simbolo del garofano scompare la parola «partito» sostituita con l'indicazione di un obiettivo politico

La novità coglie impreparati anche dirigenti di spicco «Abbiamo lanciato un segnale ad una parte del Pci»

Craxi cambia il nome «Unità socialista», stupore nel Psi

I commenti dei partiti Dc perplessa, Pr ironico Psdi diffidente: «Vogliono assorbire...»

Chi ironizza, chi apprezza. La svolta mattutina di via del Corso ha preso di sorpresa il mondo politico.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Mi sembra trasparente il desiderio di Craxi di assorbire. Non ha dubbi, Paolo Cabras, sull'intenzione che ha spinto il leader di via del Corso a scrivere «Unità socialista» accanto al garofano.

Altri insistono sull'antico di Craxi sul battesimo della «Cosa» di Occhetto. «La scelta del nuovo nome mi sembra voglia ribadire una posizione sulla quale il Psi ha particolarmente insistito in questi ultimi tempi».

«Unità socialista» fino a ieri era una discussa proposta giocata verso il Pci che cambia, adesso è il nuovo nome del Psi (resta comunque la sigla e il garofano).

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. Fulmineo, sorprendente, disinvolto: Bettino Craxi ieri mattina ha deciso di cambiare nome al suo partito e all'ora di pranzo la novità era già stata digerita e metabolizzata, come una cura ricostituente, dallo stato maggiore socialista.

La scelta del momento e l'effetto sorpresa sono i due ingredienti forti della decisione craxiana, piovuta come un fulmine sulla testa dei suoi stessi collaboratori.



(In senso positivo», assicura Signorile) verso il travaglio del Pci. La novità nasce alla fine di una mattinata senza storia, con una riunione dell'esecutivo socialista convocata al quarto piano di via del Corso.

scuole i cronisti con una frase da navigato uomo di redazione: «Ragazzi, c'è una bomba...». Segue a ruota l'Intini; portavoce della segreteria, è nessuno fa caso che va a fermarsi proprio vicino ad un grande simbolo del partito appeso su un muro.

Sorpresa nel Pci. Napolitano commenta: «Gente rapida». E Magri: «Delizioso»

Reazioni caute a Botteghe Oscure Occhetto: «Non è un vero cambiamento...»

È Fassino il primo ad averne notizia: una telefonata da via del Corso, in tarda mattinata, informa il dirigente comunista che il Psi intende cambiar nome: «Unità socialista».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Informato da Fassino, è D'Alema a telefonare ad Occhetto, che sta scrivendo, a casa, la «dichiarazione di intenti». Una breve comunicazione, prima che le agenzie diffondano la notizia: il Psi cambia nome. L'annuncio, intanto, si diffonde a Botteghe Oscure.

to un approdo politico definito. Certo è che la sortita di Craxi, che ha colto di sorpresa gli stessi dirigenti socialisti, cade in un momento delicato e cruciale della vicenda della Cosa alla vigilia cioè della presentazione di quella «dichiarazione d'intenti» che conterrà il nuovo nome e il nuovo simbolo del Pci.

chiarazione di un obiettivo politico. Quello appunto dell'«unità socialista», sul quale «abbiamo già espresso le nostre opinioni». Il segretario del Pci tiene però a ribadire, e spiega che la «profonda trasformazione» in cui il Pci è impegnato intende favorire «un processo unitario di tutte le componenti, tradizionali e nuove, della sinistra italiana» in vista dell'alternativa. «Vogliamo capire - conclude Occhetto - se al cambiamento annunciato dal Psi corrisponde un'effettiva volontà di svolta programmatica e politica in direzione dell'alternativa e dell'unità della sinistra». Insomma, spetta al Psi scoprire le carte, dimostrare se dietro l'«escamotage» di ieri si nasconde una volontà politica non puramente propagandistica o «annessionistica».

«Delizioso», si lascia sfuggire Lucio Magri. E Luciana Castellina, in trasparente polemica con la maggioranza del Pci, aggiunge: «Quando uno ha le idee chiare su quello che deve fare, fa presto. Diversi esponenti del mio gruppo prendono le mosse dalla proposta di Craxi per riconfermare la propria contrarietà al cambio del nome del Pci. Così Luciano Barca e Lucio Libertini vedono dietro alla mossa di un'abile politico la conferma di una «necessità»: che il Pci «salvaguardi la sua identità». Ersilia Salvato polemizza invece con quei compagni che da tempo pensano in maniera politicista ad un'«unità socialista funzionale ad un ingresso al governo». E Sergio Garavini definisce la decisione di Craxi «un tentativo di mettere un'ipoteca sul Pci».

Scherme polemiche, insomma, dall'una e dall'altra parte: che, nel loro insieme, confermano indirettamente uno degli obiettivi di Craxi. Inserirsi pesantemente, e con una punta di provocazione, nel travaglio comunista e nella faticosa ricerca del nome nuovo (e di un non impossibile accordo su di esso oltre i confini della maggioranza). Perché quel nome, «unità socialista», è prima di tutto una proposta politica. «Se diventa la denominazione di un partito - osserva Veltroni - lo scenario inevitabilmente cambia».

«Scelte rapide per il nuovo partito». Deputati pci divisi

Da troppo tempo si vive nel partito un forte disagio, sottolineano 94 deputati Pci nell'auspicare che le decisioni relative ai principi, ai caratteri, al nome e al simbolo della nuova formazione vengano prese «con la fermezza e la rapidità» indicate da Occhetto e «imposte dallo stato delle cose».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Il documento della maggioranza (più Flora Calvane della mozione due) è sottoscritto, tra l'altro, da due vicepresidenti del gruppo (Violante e Maccotta), dall'ex presidente Zangheri, dai ministri del governo ombra Romana Bianchi, Cervetti e Testa. Come nel caso del successivo documento della minoranza, si è evitato di estendere la rac-

colta delle firme ai membri della direzione comunista. Il documento parte dalla constatazione che «da troppo tempo si vive nel partito un forte disagio per contrasti che indeboliscono l'iniziativa, disorientano militanti ed elettori, ci imprigionano in schieramenti precostituiti e che questa situazione si riflette anche nel lavoro parlamentare che esige

invece rapidità e unità». Ora, i voti espressi recentemente dal gruppo in occasione della discussione del decreto sulla missione navale nel Golfo dimostrano che, «nonostante la diversità di valutazioni», può manifestarsi nei comportamenti esterni «un orientamento unitario che renda più efficace l'azione di tutto il partito». Certo, l'episodio non va enfatizzato, «ma non può sfuggire, rispetto a quanto avvenuto in agosto, l'accresciuta disponibilità unitaria tra i compagni: «Questa è la strada per rendere le differenze non causa di lacerazioni ma ragione di ricchezza ideale e di completezza politica». E c'è nell'immediato futuro un'occasione «per verificare la capacità di innovare la nostra azione e la nostra iniziativa», con i massi-

mo coinvolgimento di tutti «per rendere visibile il nostro progetto alternativo». Nel sottolineare infine che «le ragioni della scelta effettuata con il 19 congresso si sono rafforzate», i deputati che hanno sottoscritto il documento, che annunciano per i prossimi giorni una riunione nella sede del gruppo, si dichiarano «fortemente impegnati per un confronto costruttivo sui problemi concreti del Paese, ed auspicano che le decisioni annunciate, relative ai principi ispiratori, ai caratteri fondamentali, al nome e al simbolo del nuovo partito, vengano prese con la fermezza e la rapidità indicate dal segretario generale a Modena e imposte dallo stato delle cose».

Ha l'esplicito carattere di una replica il documento di tardi sottoscritto da una parte dei deputati del no (alcuni non erano ieri presenti a Montecitorio, e tre non hanno voluto firmarlo per non riproporre una logica di schieramento: Nappi, Nordone e Provantini), tra cui il terzo vicepresidente del gruppo Anna Pedrazzi e il vicepresidente della commissione bicamerale per il Codice di procedura penale Anna Finocchiaro. Il disagio c'è, eccome - si legge nel documento - ma la ragione sta oggi «anche nel venir meno del dibattito politico sul progetto che avrebbe dovuto emergere dal processo costituente, fino ad ora neppure iniziato, come dimostrano, per i 25, «le reazioni con cui troppi dirigenti della stessa maggioranza hanno accolto le linee per il programma» sottoposte ai compagni da Bassolino: «In realtà è caduto nel vuoto ogni tentativo di un esposto per spietato

l'ingessatura degli schieramenti non attraverso diplomazia di palazzo o espedienti trasformistici ma attraverso un più aperto confronto programmatico. Per questo confronto c'è piena disponibilità, ma senza dimenticare che senso di responsabilità non significa unanimità di pura facciata». Poi alcune obiezioni di merito. I 25 «continuano a rilevare la perdurante nebulosità del progetto» della nuova formazione, «la sua incerta collocazione culturale», «l'assoluta mancanza di interlocutori politici e di referenti sociali dotati di apprezzabile consistenza», e «dunque, il suo sostanziale fallimento». Circa l'appello a far presto, principi, caratteri, nome e simbolo «non possono costituire oggetto di una domanda o di affidamenti dal tono fideistico, ma devono na-

scere dal dibattito e dal confronto tra tutti i compagni, prima di tutto quindi dall'imminente convenzione programmatica e poi dalla campagna congressuale e dal 20 congresso». Quanto agli sviluppi positivi del confronto sul Golfo, «un più ampio orientamento unitario è stato consentito anche dalla critica rivolta dalla minoranza alle erronee posizioni precedenti», che ha consentito il maturare del «corretto giudizio negativo sull'invio del Tomardo». Anche da qui la constatazione che «qualche sintomo di arricchimento della discussione davvero vitale nel gruppo pare oggi finalmente profilarsi, e va accolto con favore». In questo senso il documento concorda che il primo banco di prova sarà offerto dal dibattito sulla finanziaria.

La Malfa: «Sull'ordine pubblico inerzia grottesca»



Ancora un attacco dei repubblicani alla politica del governo, in particolare di Andreotti, su criminalità e ordine pubblico. La «Voce repubblicana», in una nota ispirata dal segretario del Pri, Giorgio La Malfa (nella foto), «prende atto» della smentita di Andreotti circa presunti contrasti con il Capo dello Stato a proposito del messaggio sulla criminalità che Cossiga ha inviato alle Camere. Ma se le cose stanno veramente così - osservano i repubblicani - «inerzia diventa ancora più inesplicabile e la vicenda dell'ordine pubblico si fa grottesca, se il governo pensa che lo Stato abbia perso il suo controllo del territorio» e allora il Presidente del Consiglio «dovrebbe spiegarci perché non ha ritenuto di dover fare un solo passo commisurato alla gravità della situazione». A meno che - osserva ironicamente la «Voce» - «tali passi non ci siano sfuggiti». Le uniche indicazioni «concrete» che risultano sono le «restrizioni» sul porto d'armi e una proposta di «sospensiva della caccia» che dopo le critiche che ha ricevuto, è diventata di «incerta paternità». La Malfa se la prende poi con il voto della Camera sull'indulto (il Pri ha votato contro) il provvedimento è giudicato «fortemente discutibile in assoluto e semplicemente inaccettabile in un momento come questo». Anche in questo caso - conclude - lo «Stato, incapace di rispondere, ha firmato una nuova resa contro il crimine».

Padre Sorge: «Propongo La Placa sindaco di Palermo»

Padre Bartolomeo Sorge, direttore del «Centro Arupe» di Palermo, considera ormai chiusa l'esperienza Orlando e propone alla carica di sindaco del capoluogo siciliano, l'attuale capo gruppo della Dc, Rino La Placa. Occorre - ha detto padre Sorge intervenendo ad una tavola rotonda a Roma - «aprire al più presto la seconda fase del rinnovamento e dopo aver demolito il diviso, è il momento di edificare». L'uomo più adatto a proseguire l'opera avviata da Leoluca Orlando penso sia - ha detto - Rino La Placa. Bisogna, dice il padre gesuita, definire «il programma delle cose da fare» su cui creare «uno schieramento unitario tra gli onesti e gli uomini di buona volontà». E questo potrebbe essere un compito da affidare a Orlando, ma - ha concluso - «forse ormai l'ex sindaco è troppo legato alla fase necessaria, ma ormai esaurita che lo ha visto protagonista».

I verdi: «Non insabbiare i brogli elettorali»

I deputati Verdi, Giancarlo Salvoldi e Gianni Lanzinger, hanno protestato contro le conclusioni della relazione dell'on. Enzo Trantino all'apposita giunta della Camera, sui brogli elettorali nel napoletano. Essa propone l'annullamento delle elezioni in 58 sezioni, senza alterare così l'attuale composizione della Camera. Di fronte al fatto che nell'area campana «la camorra non tende più solo a condizionare, ma vuole entrare in proprio negli organi di governo delle città» era necessaria da parte della giunta «una risposta più rigorosa, proponendo l'annullamento di tutti quei risultati elettorali dove si sono registrate frodi e motivate irregolarità. A giudizio dei due esponenti verdi non sono stati eseguiti gli approfondimenti che la Camera aveva imposto e ora di fatto si va ad un'«insabbiamento». Per Trantino, che ha subito replicato, si è cercato non di «sparare nel mucchio», ma accertare il «dolo fondato» con il risultato di procedere all'annullamento di 22 mila voti.

Saranno aperti gli archivi del tribunale speciale fascista

La Camera ha approvato in via definitiva la legge che permette l'accesso agli archivi del tribunale speciale fascista. Il sen. Giuseppe Fiori (promotore della legge, assieme ad altri parlamentari di diversi partiti), ha detto che senza questo provvedimento legislativo «gli storici avrebbero dovuto aspettare il 1998 per la ricognizione degli atti del «processo» contro Gramsci, Terracini e Scoccimarro» e poi, via via, dopo il Duemila per gli altri processi. A 45 anni dalla Liberazione, il Parlamento ha finalmente «eliminato una così pesante anomalia. La ricerca storica ne trarrà vantaggio».

Nuova legge per garantire il voto agli invalidi

La Camera ha approvato, dopo il Senato, la legge che stabilisce nuove norme per facilitare il voto agli elettori non deambulanti. In sostanza - ha spiegato il sottosegretario agli Interni, Valdo Spini - «se nei seggi in cui l'«barriera architettonica e quindi non è possibile l'accesso con sedia a rotelle, la legge prevede la possibilità di votare in altro seggio purché ciò non alteri né colleghi senatoriali o provinciali, né circoscrizioni». Le norme prevedono anche che la sala della sezione sia attrezzata in modo da «garantire la segretezza del voto ai portatori di handicap» e la possibilità per questi ultimi «di svolgere le funzioni di scrutatore o di rappresentante di lista».

Il Pci di Lecce alla fiaccolata promossa dall'arcivescovo

Alla «fiaccolata della speranza» contro la criminalità nel Salento, promossa dall'arcivescovo metropolitano di Lecce, Mons. Cosmo Francesco Ruppì, ha dato la sua adesione anche la federazione del Pci. In una nota si sottolinea la necessità di dare «una grande risposta» al montare dell'«onda criminale». E non si tratta «soltanto di una questione di ordine pubblico» ma di problemi di «ben più vasta portata» che richiedono una vasta mobilitazione di tutte le forze sane.

GREGORIO PANE

Angius sul nuovo nome «Deve esserci il termine comunista ed esprimere una continuità storica»

ROMA. «Il nome del nuovo partito rifondato non può non comprendere il termine comunista, e il suo referente simbolico non può non esprimere una forma di continuità storica e politica. Sarebbe cosa saggia rimettere la decisione del nome del partito nelle mani della base». Lo ha affermato Gavino Angius, esponente della minoranza comunista, parlando a Reggio Emilia, ad una iniziativa pubblica dell'area dei comunisti democratici. Angius ha anche detto che la Costituzione, «così come originariamente era stata proposta dalla maggioranza, è fallita», e la «stessa crisi del partito in questi mesi si è gravemente ac-